

VOCAZIONE E MISSIONE DI SAN GIUSEPPE NEI RACCONTI EVANGELICI

GIUSEPPE DE VIRGILIO*

SOMMARIO: I. *Introduzione*. II. *L'identità di San Giuseppe nei racconti evangelici*. III. *Vocazione e missione di San Giuseppe*. 1. L'intento teologico delle genealogie (Mt 1,1-17; Lc 3,23-38). 2. La valenza vocazionale dell'annuncio a San Giuseppe (Mt 1,18-25). 3. L'esercizio della responsabilità familiare (Mt 2,13-23). 4. L'obbedienza alla Legge. 5. La vita ordinaria a Nazaret. IV. *Conclusione*.

I. INTRODUZIONE

La figura di San Giuseppe illumina la storia della salvezza e la vita della Chiesa. Stupisce come di un personaggio così importante, i Vangeli riferiscano in modo tanto essenziale e limitato.¹ Non è però limitata la produzione scientifica su San Giuseppe, che spazia dal versante biblico-teologico² e quello spirituale³ e

* Pontificia Università della Santa Croce, Roma.

¹ Per una introduzione alla vita di San Giuseppe, cfr. B. MARTELET, *Giuseppe di Nazaret. L'uomo di fiducia*, Paoline, Roma 1980; B. MICARDI, *Un uomo silenzioso, Giuseppe*, Piemme, Casale Monferrato 1982; F. A. PAVARIN, *Josef... il più forte creditore di Cristo*, Opifex, Lendinara 1978; F. SUAREZ, *Giuseppe sposo di Maria*, ARES, Milano 1982; G. MILITELLO, *San Giuseppe. Custode del Redentore, Falegname e Sposo fedele*, Pro Sanctitate, Roma 2003; G. RAVASI, *Giuseppe. Il padre di Gesù*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2014; P. GRELOT, A. DE LAMARZELLE, X. LÉON DUFOUR, P. PIRET, H. RONDET, *Saint Joseph. Théologie de la paternité*, préf. Mgr Joseph De Kesel (Cahiers de la Nouvelle Revue Théologique) CDL éditions, Paris 2021.

² Cfr. T. STRAMARE, *Giuseppe lo chiamò Gesù. Matteo 1, 25*, Portalupi, Casale Monferrato 2001; IDEM, *San Giuseppe nel Mistero di Dio*, Piemme, Casale Monferrato 1993; IDEM, *San Giuseppe nella storia della salvezza*, ElleDiCi, Torino 1993; IDEM, *San Giuseppe. Il custode del Redentore e l'identità della Chiesa*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005; G. RAVASI, *Giuseppe. Il padre di Gesù*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2014.

³ Nel corso della storia diversi pontefici hanno sottolineato il ruolo di San Giuseppe. Tra questi ricordiamo Sisto IV, Innocenzo VIII, Gregorio XV, Clemente X e XI, Benedetto XIII, Pio VII, Leone XIII, Benedetto XV. Con il decreto *Quemadmodum Deus* (8 dicembre 1870) papa Pio IX estese la festa del Patrocinio di san Giuseppe a tutta la Chiesa e lo dichiarò Patrono della Chiesa. Nel 1955 papa Pio XII istituì la festa di «san Giuseppe operaio» da celebrarsi in tutta la Chiesa il 1° maggio. Nel 1962 San Giovanni XXIII prescrisse il nome di san Giuseppe nel canone della santa Messa. Con l'esortazione apostolica *Redemptoris Custos* (15 agosto 1989) San Giovanni Paolo II ribadì l'attualità del culto a san Giuseppe, confermandolo come «Patrono della Chiesa Universale».

pastorale,⁴ soprattutto negli autori di matrice cattolica.⁵ Annota papa Francesco nella sua Lettera apostolica *Patris Corde*:

Dopo Maria, Madre di Dio, nessun Santo occupa tanto spazio nel Magistero pontificio quanto Giuseppe, suo sposo. I miei Predecessori hanno approfondito il messaggio racchiuso nei pochi dati tramandati dai Vangeli per evidenziare maggiormente il suo ruolo centrale nella storia della salvezza: il Beato Pio IX lo ha dichiarato «Patrono della Chiesa Cattolica», il Venerabile Pio XII lo ha presentato quale “Patrono dei lavoratori” e San Giovanni Paolo II come «Custode del Redentore». Il popolo lo invoca come «patrono della buona morte».⁶

Il posto di rilievo che la venerazione della Chiesa riserva allo «Sposo di Maria» è ulteriormente confermato dall'indizione dell'*Anno di San Giuseppe*, voluto da papa Francesco (08.12.2020/2021) per fare memoria dell'anniversario della proclamazione di San Giuseppe «Patrono della Chiesa universale» 150 anni fa. La nostra attenzione si concentra sul tema della “vocazione e missione di San Giuseppe nei racconti evangelici”. Si intende offrire un approfondimento essenziale e unitario del tema, articolando il percorso nelle seguenti due tappe: 1. L'identità di San Giuseppe nei racconti evangelici; 2. Vocazione e missione di San Giuseppe.

II. L'IDENTITÀ DI SAN GIUSEPPE NEI RACCONTI EVANGELICI

Nel Nuovo Testamento la menzione del nome di Giuseppe (*Jōsēph*),⁷ sposo di Maria e padre legale di Gesù, ritorna 14 volte solo in tre Vangeli (Mt; Lc; Gv).⁸ L'allusione a Giuseppe come «falegname» (*tektōn*) è presente in Mt 13,55, mentre

⁴ Cfr. J. A. CARRASCO, *S. Giuseppe nel mistero di Cristo e della Chiesa*, Piemme, Casale Monferrato 1987; T. STRAMARE, *San Giuseppe dai Padri della Chiesa agli Scrittori Ecclesiastici fino a San Bernardo*, EDI, Napoli 2009; IDEM, STRAMARE, *San Giuseppe. Fatto religioso e teologia*, Shalom, Camerata Picena 2018.

⁵ Un'associazione di studiosi e cultori della figura di San Giuseppe nata dopo il Concilio Vaticano II, si occupa di raccogliere e sviluppare la ricerca sulla figura e sulla devozione a san Giuseppe, proponendo dal 1970, ogni quattro anni, un Congresso Internazionale «josefologico». Una figura storica che ha dato impulso all'approfondimento e alla diffusione della venerazione di San Giuseppe è stata quella di p. Isidoro Isolani OP (1480-1545). Inserita nel filone inaugurato da Vincenzo Ferrer, Jean Gerson e Bernardino da Siena, la sua opera va ritenuta come una tappa importante degli studi giuseppini (cfr. I. ISOLANI, *Summa de donis s. Ioseph*, Pavia 1521).

⁶ FRANCESCO, Lett. ap. *Patris corde*, 8-XII-2020. Per una sintesi del messaggio della lettera apostolica *Patris Corde*, cfr. G. PANI, *Con cuore di padre Giuseppe ha amato Gesù*, «La Civiltà Cattolica» 4097 / 1 (2021) 473-483.

⁷ *Jōsēph* (= Dio aumenta, moltiplica) è un nome diffuso nell'Antico Testamento (cfr. Esd 10,42; Ne 12,14; 1Cr 25,2.9).

⁸ Cfr. Mt 1,16.18.19.20.24; 2,13.19; Lc 1,27; 2,4.16; 3,23; 4,22; Gv 1,45; 6,42. Si devono aggiungere tre varianti testuali in Mt 1,16; Lc 2,23.43.

nel parallelo marciano è Gesù ad essere identificato come «*ho tektōn*», «figlio di Maria, fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone» (Mc 6,3).⁹ Ripercorrendo la vicenda di Giuseppe,¹⁰ dalle indicazioni prosopografiche degli scritti canonici¹¹ sappiamo che egli è figlio di Giacobbe (Mt 1,16) o di Eli, secondo la genealogia lucana (Lc 3,23). Giuseppe era originario di Betlemme (cfr. Lc 2,4), discendente della «casa di Davide» (Mt 1,20; Lc 1,27; 2,4) ed esercitava il mestiere di «falegname-carpentiere» (Mt 13,55: *tektōn*).¹² I particolari biografici sono praticamente ignoti così come i riferimenti alla sua nascita e alla sua morte. Sappiamo dai Vangeli che Giuseppe era fidanzato con Maria di Nazaret, in un'età verosimilmente giovane (Lc 3,23), e che obbedisce all'invito celeste di prendere in casa la sposa, incinta per opera dello Spirito Santo, assumendo così la paternità legale di Gesù (imposizione del nome) e la responsabilità paterna della sua famiglia (Mt 1,18-25). Essendo a Betlemme, egli assiste Maria nel parto del bambino e resta con la sua famiglia nella città davidica per un certo tempo (Mt 2,16). Dovendo proteggere la madre e il piccolo dalla persecuzione di Erode, è costretto a fuggire dalla città davidica e a riparare in Egitto (non ci è dato di sapere con precisione la località), dove vive per un periodo imprecisato fino alla morte di Erode (Mt 2,13-18). Con la successione al trono di Archelao (Mt 2,22) nel 4 a. C.,¹³ Giuseppe fa ritorno

⁹ Cfr. G. SCHNEIDER, *Jōsēph*, in *Dizionario Esetico del Nuovo Testamento*, a cura di H. Balz – G. Schneider, Paideia, Brescia 1997, 1812-1815.

¹⁰ Cfr. G. DANIELI, G. BARBAGLIO, *Giuseppe (sposo di Maria)*, in G. BARBAGLIO (a cura di) *Schede Bibliche Pastorali*, I: A-L, EDB, Bologna 2014, 1839-1845; G. DANIELI, *All'origine della Sacra Famiglia: Giuseppe sposo e padre*, in AA.Vv., *San Giuseppe: sposo - padre - educatore*, Centro Studi san Giuseppe LEM, Roma 1996, 13-25.

¹¹ La figura di San Giuseppe è abbastanza attestata nell'ambito della letteratura apocrifia. Dei testi apocrifi che trattano di San Giuseppe ricordiamo: il *Protovangelo di Giacomo* o *Natività di Maria* (200 circa); il *Vangelo dello Pseudo Matteo* (secc. VII-VIII, cc. I-XXV; i restanti, più tardi); il *Libro della Natività di Maria* (846-849); lo *Pseudo Tommaso (Ta paidika tou Kyriou)* risalente al 150 circa; il *Vangelo arabo dell'Infanzia* o *Vangelo siro-arabo* o *Vangelo siriano dell'Infanzia* (originale secc. VI-VII); il *Vangelo armeno dell'Infanzia* (590 circa); *La Storia di Giuseppe il Falegname* (sec. II circa); il *Liber de Infantia Salvatoris* (secc. IX-X). Si tratta di una letteratura varia, finalizzata a soddisfare la curiosità, completando omissioni e sviluppando accenni dei libri ispirati. Secondo Stramare primeggia in questi racconti un motivo dogmatico: far risaltare la verginità di Maria, la divinità di Gesù bambino, inserendo miracoli di ogni genere, fantastici e spesso del tutto grotteschi, se non irriverenti; cfr. STRAMARE, *San Giuseppe. Fatto religioso e teologia*, 45-55.

¹² Nel quarto Vangelo i Giudei contestano Gesù nel corso del suo discorso sul «pane di vita» nella sinagoga di Cafarnaò. Alludendo alla «conoscenza del padre e della madre», l'evangelista riporta: «Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: "Io sono il pane disceso dal cielo". E dicevano: "Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: "Sono disceso dal cielo"?» (Gv 6,41-42).

¹³ Alla morte di Erode il Grande, nel 4 a. C., il regno fu diviso in tre parti. Archelao fu nominato etnarca della Giudea, della Samaria e dell'Idumea. Per la sua ferocia (cfr. GIUSEPPE FLAVIO, *Antiquitates*, 17 § 317; *Bellum Judaicum*, 2 § 93) l'imperatore Augusto lo destituì dal trono nel

con la famiglia in Palestina, preferendo fissare la sua dimora a Nazaret in Galilea (Mt 2,23).¹⁴

Il racconto lucano approfondisce e completa il quadro biografico con ulteriori indicazioni. Secondo Luca, Giuseppe viveva a Nazaret. Nei mesi che intercorrevano tra il fidanzamento e il matrimonio dei due giovani, la sua promessa sposa Maria riceve l'annuncio angelico della maternità verginale e acconsente al progetto divino (Lc 1,26-38). Dopo la nascita del Battista dagli anziani genitori Zaccaria ed Elisabetta (Lc 1,57-80), Luca narra la nascita di Gesù avvenuta a Betlemme nel contesto del censimento ordinato da Cesare Augusto (Lc 2,4). Le due versioni di Mt e Lc concordano sul fatto che Gesù sia nato nella città davidica di Betlemme, dove - secondo Lc 2,4 - Giuseppe si trovava per far registrare negli elenchi anagrafici del re Erode il proprio nome e quello della sposa e del figlio.¹⁵ Sempre nel Vangelo lucano si sottolinea l'osservanza esemplare della Legge di Mosè e delle tradizioni religiose da parte di Giuseppe, con l'ottemperanza della circoncisione e dell'imposizione del nome al bambino (Lc 2,21), la purificazione della madre (Lc 2,22), il riscatto del primogenito presentato al tempio (2,23-38) e successivamente, l'annuale pellegrinaggio da Nazaret a Gerusalemme (Lc 2,41-50). La santa famiglia si stabilisce nella borgata della Galilea dove conduce una esistenza semplice e ordinaria (Lc 2,39-40.51-52; cfr. Mt 2,22-23).¹⁶ È comune convinzione

6 d. C. e lo esiliò in Gallia; cfr. E. SCHÜRER, *Storia del popolo giudaico al tempo di Gesù Cristo*, I, Paideia, Brescia 1985, 437-440. Per l'approfondimento della cronologia relativa alla morte di Erode, cfr. F. LA GRECA - L. DE CARO, *La datazione della morte di Erode e l'inizio dell'era cristiana*, «Annales Theologici» 33/I (2019) 11-54.

¹⁴ Per un quadro delle problematiche del racconto del «Vangelo d'infanzia» secondo Matteo, cfr. R. E. BROWN, *La nascita del messia secondo Matteo e Luca*, Cittadella, Assisi 1981, 43-59; S. MUÑOZ IGLESIAS, *Los Evangelios de la infancia. 4: Nacimiento e infancia de Jesús en san Mateo* (BAC 509), Madrid 1990, 3-45; A. VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Matteo. Riletture pasquali delle origini di Gesù*, EDB, Bologna 2013, 24-37.

¹⁵ Confrontando i dati dei due Vangeli d'infanzia (Mt 1-2; Lc 1-2), Fitzmyer segnala dodici punti in comune: 1) Maria è vergine; 2) Giuseppe e Maria sono ufficialmente fidanzati ma non vivono ancora insieme (Mt 1,18; Lc 1,27.34); 3) Giuseppe è della discendenza davidica (Mt 1,16.20; Lc 1,27.32; 2,4); 4) vi è il racconto dell'annunciazione della nascita del bambino (Mt 1,20-23; Lc 1,30-35); 5) Maria concepisce il bambino in modo verginale (Mt 1,20.23.25; Lc 1,34); 6) il concepimento è opera dello Spirito Santo (Mt 1,18.20; Lc 1,35); 7) l'angelo dà ordine che il bambino sia chiamato Gesù (Mt 1,21; Lc 1,31); 8) l'angelo dichiara che Gesù sarà il Salvatore (Mt 1,21; Lc 2,11); 9) la nascita del bambino avviene dopo che i genitori sono andati a vivere insieme (Mt 1,24-25; Lc 2,5-6); 10) il luogo della nascita è Betlemme (Mt 2,1; Lc 2,4-6); 11) l'evento della nascita è messo in relazione con il regno di Erode il grande (Mt 2,1; Lc 1,5); 12) Il bambino andrà ad abitare a Nazaret (Mt 2,23; Lc 2,39); cfr. J. A. FITZMYER, *The Gospel According to Luke*, I-IX (The Anchor Bible 28), Garden City 1981, 37-38.

¹⁶ Per una ricognizione delle questioni inerenti al «Vangelo d'infanzia» secondo Luca (Lc 1-2), cfr. BROWN, *La nascita del messia secondo Matteo e Luca*, 309-338; R. LAURENTIN, *I Vangeli dell'infanzia di Cristo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1986; A. PAUL, *Il vangelo dell'infanzia secondo San Matteo*, Borla, Roma 1986; S. MUÑOZ IGLESIAS, *Los Evangelios de la infancia. 3: Nacimiento*

che la condizione sociale del nucleo familiare fosse modesta, ma non misera (cfr. Lc 2,22-24), equiparata al tenore di vita medio dei gruppi popolari del tempo, che vivevano e lavoravano nel territorio dell'alta Galilea, collaborando alle opere delle infrastrutture realizzate su commissione delle autorità locali.¹⁷

III. VOCAZIONE E MISSIONE DI SAN GIUSEPPE

In cosa consiste la vocazione e la missione dello sposo della Vergine Maria? Per rispondere a questa domanda dobbiamo approfondire le fonti evangeliche che rivelano aspetti interessanti della figura di San Giuseppe. Avendo presenti le complesse problematiche letterarie delle due sezioni riguardanti i «Vangeli d'infanzia» in Mt-Lc,¹⁸ proponiamo di approfondire il tema in cinque punti: 1) l'intento teologico delle genealogie (Mt 1,1-17; Lc 3,23-38); 2) la valenza vocazionale dell'annuncio a Giuseppe (Mt 1,18-25); 3) l'esercizio della responsabilità familiare (Mt 2,13-23); 4) l'obbedienza alla Legge (Lc 2,21-40); 5) la vita ordinaria a Nazaret (Lc 2,41-52).

1. *L'intento teologico delle genealogie (Mt 1,1-17; Lc 3,23-38)*

Di notevole importanza risulta la genealogia matteaana,¹⁹ il cui approfondimento rivela l'intento teologico dell'evangelista e lo sfondo anticotestamentario a cui

e infancia de Juan y Jesús en Luca 1-2 (BAC 488), Católica, Madrid 1987; A. VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Luca. Riletture pasquali delle origini di Gesù*, EDB, Bologna 2017, 15-37. Sulla figura di Giuseppe in prospettiva vocazionale, cfr. N. MARCONI, *Giuseppe*, in G. DE VIRGILIO (a cura di), *Dizionario Biblico della Vocazione*, Rogate, Roma 2007, 398-400.

¹⁷ Per una rassegna dei livelli sociali nel contesto palestinese al tempo di Gesù, cfr. M. RAPINCHUK, *The Galilee and Jesus in Recent Research*, «Currents in Biblical Research» 2 (2004) 197-222; M. A. CHANCEY, *Greco-Roman culture and the Galilee of Jesus*, Cambridge University Press, Cambridge 2005; D. A. AUNE, *Luke 1:1-4: Historical or Scientific Proximity?*, in IDEM, *Jesus, Gospel Tradition and Paul in the Context of Jewish and Greco-Roman Antiquity* (WUNT 303), Mohr Siebeck, Tübingen 2013, 107-115.

¹⁸ La produzione bibliografica relativa alle due sezioni è notevole. Nella sua nota monografia che risale al 1977, R. E. Brown ha offerto una solida analisi sul tema, chiarendo bene l'approccio metodologico ai «Vangeli d'infanzia». Egli propone per Mt 1-2 l'ampiamiento delle domande che K. Stendahl aveva posto alla sezione (*Quis* e *Unde*: chi e dove?) e formula quattro domande: *quis* (chi: 1,1-17); *quomodo* (come: 1,18-25); *ubi* (dove: Mt 2,1-12); *unde* (dove: Mt 2,13-23); K. STENDAHL, «Quis et unde? An Analysis of Mt 1-2», in *Judentum. Urchristenmtum, Kirche*, ed. W. Eltester (Fs. J. Jeremias), Töperlmann, Berlin 1964, 94-105; BROWN, *La nascita del messia secondo Matteo e Luca*, 54-56; A. GARCÍA SERRANO, *The Presentation in the Temple. The Narrative Function of the Lk 2:22-39 in Luke -Acts* (AB 197), G&BP, Rome 2012, 29-74; VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Matteo*, 13-37.

¹⁹ Cfr. BROWN, *La nascita del messia secondo Matteo e Luca*, 60-98; VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Matteo*, 41-85; S. GRASSO, *Il Vangelo di Matteo. Commento esegetico e teologico*, Città Nuova, Roma 2014, 43-53.

attinge.²⁰ Un primo aspetto è rappresentato dall'intenzione di collocare la nascita di Gesù nella linea teologica patriarcale del popolo eletto. Il Vangelo si apre con l'affermazione: «Genealogia (*biblos geneeōs*; eb.: *sēper tôledôt* = libro delle generazioni) di Gesù Cristo figlio di Davide, inserendo la figura messianica di Gesù nella linea di Davide e di Abramo. Si tratta di una collocazione già attestata nella prima tradizione cristiana (cfr. Rm 1,3; Gal 3,16) che recepisce la relazione tra Gesù, Davide e Abramo.

La designazione di «Cristo» (*messia*) è finalizzata a collegare le speranze messianiche del mondo giudaico con la persona e la missione di Gesù di Nazaret. Alcuni autori hanno interpretato la figliolanza davidica e abramitica di Gesù come annuncio del tema sviluppato rispettivamente nei due capitoli matteani. Gesù «figlio di Davide» si collega con la designazione di Giuseppe discendente davidico (1,20). In Mt 1,1-15, la paternità di Giuseppe richiama propriamente le promesse che *Yhwh* ha fatto a Davide (cfr. 2Sam 7; Sal 2; 110). Affermando che Gesù discende dalla figliolanza di Abramo, l'evangelista allude alle promesse divine estese «a tutte le famiglie della terra» (Gn 12,3) e simboleggiate negli episodi di Mt 2,1-23.²¹ Pertanto l'origine di Gesù si colloca nella linea della benedizione universale donata ad Abramo (Gn 22,17-18) e nelle promesse messianiche riservate alla casa davidica. Il motivo della paternità è sottolineato dall'impiego del verbo «generare» (*gennaō*) che ricorre in modo insistente nello sviluppo della genealogia,²² richiamando il valore della trasmissione della vita secondo il comando genesiaco rivolto alla prima coppia (Gn 1,27-28). Va notato come il processo di generazione non è inteso nell'ottica meramente biologica, ma compreso in chiave teologica, come conseguenza del progetto originario di Dio. Così la paternità/maternità esercitata dagli uomini si iscrive nel piano provvidenziale del creatore e nella sua «storia di salvezza».

La strutturazione della genealogia matteaiana è precisata in 1,17 come la declinazione di un progetto scandito in tre liste di quattordici generazioni che si

²⁰ Per la composizione della genealogia, cfr. 1Cr 2,5ss; Rut 4,18-22, cfr. BROWN, *La nascita del messia secondo Matteo e Luca*, 60-76; VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Matteo*, 42-46.

²¹ Il motivo dei Gentili è richiamato nella visita dei magi (Mt 2,1-12) rappresentanti del mondo pagano che dopo aver cercato, trovano il Cristo e lo adorano. Il collegamento con l'oracolo di Balaam e il simbolo messianico della «stella che sorge da Giacobbe» conferma la prospettiva universalistica del compimento messianico (cfr. Nm 24,17); cfr. D. INSTONE-BREWER, *Balaam-Laban as the Key to the Old Testament Quotations in Matthew 2*, in D. M. GURTNER – J. NOLLAND (edd.), *Built upon the Rock. Studies in the Gospel of Matthew*, Eerdmans, Grand Rapids 2008, 207-227.

²² Il verbo generare (*gennaō*) ricorre 39 volte mentre il termine generazione (*genea*) 4 volte. La formula per indicare la scansione generazionale è stereotipata secondo lo schema «A generò B» / «B generò C» fino al v. 16, dove l'autore matteaiano cambia espressione per indicare la nascita del Signore, con il riferimento a Giuseppe: «lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo (*ex hēs egennēthē Iēsous ho legomenos Christos*)» (v. 16).

succedono in tre periodi della storia sacra.²³ Nella prima sezione (vv. 2-6a), che va da Abramo a Davide, si illustra il processo selettivo delle figure premonarchiche, che danno inizio al ramo davidico. Nella seconda sezione (vv. 6b-11), da Davide fino alla deportazione in Babilonia, si presentano i re di Giuda nell'ordine della discendenza davidica. L'ultimo rampollo sul trono fu Jeconia, che malgrado la deportazione, riuscì ad avere un erede, permettendo così al ramo davidico di sopravvivere.²⁴ La terza sezione (vv. 12-16) collega il periodo dell'esilio e del post-esilio con i protagonisti che hanno sperato nell'arrivo del messia. Precisando che Giuseppe è lo sposo di Maria, l'autore non impiega il verbo della generazione, ma conferma l'evento della nascita verginale, sottolineando che Gesù chiamato Cristo, «è nato» da Maria (v. 16: *Marias, ex hēs egennēthē Iēsous*).

Da parte sua, Luca organizza la genealogia (3,23-38) partendo dal ministero di Gesù, iniziato a circa trent'anni e affermando che «egli era figlio, come si pensava, di Giuseppe (*hōn huios, hōs enomizeto, Iōsēph*: v. 23). Non seguendo lo schema discendente proposto in Mt 1,2-17, Luca rovescia l'ordine della genealogia, proponendo un percorso ascendente da Cristo fino ad Adamo.²⁵ L'intenzionalità teologica di questa presentazione evidenzia l'idea di esporre non tanto le figure dei padri del popolo eletto, quando la «condizione umana» di Gesù, la cui missione realizza il progetto universale della salvezza, che coinvolge ogni uomo rappresentato dal progenitore Adamo.²⁶

Ai fini della nostra analisi, è importante segnalare come le due liste genealogiche rivelano due intenti teologici complementari. Matteo intende focalizzare la messianicità di Gesù, la cui discendenza rientra nel progetto salvifico promesso ad

²³ Il numero 14 indica in ebraico il nome di «Davide». Circa il valore numerico della genealogia, cfr. BROWN, *La nascita del messia secondo Matteo e Luca*, 84-98.

²⁴ Cfr. 1Cr 3,17 parla di Sealtiel, primo figlio di Jeconia. Circa la tradizione rabbinica della discendenza davidica, cfr. BROWN, *La nascita del messia secondo Matteo e Luca*, 76.

²⁵ Poiché Luca include un periodo pre-patriarcale, la sua lista risulta più lunga di quella di Matteo: in Matteo si menzionano 41 nomi e in Luca settantasette. Per l'approfondimento, cfr. M. ORSATTI, *Un saggio di teologia della storia. Egesi di Mt 1,1-17* (SB 55), Paideia, Brescia 1980; J. MASSON, *Jésus fils de David dans les généalogies de Matthieu et de Luc*, Cerf, Paris 1982; A. E. MARTÍNEZ, *Análisis composicional de Mateo 1,1-17: estructura argumentativa de la genealogía cristológica mateana*, «Estudios Bíblicos» 67 (2009) 583-611.

²⁶ Tra le molteplici differenze delle due liste genealogiche, Valentini sottolinea tre importanti aspetti concordanti tra Mt e Lc: a) l'inserimento della persona di Gesù Cristo e figlio di Dio nella storia biblica; b) l'insistenza sul motivo della «discendenza davidica», di cui Giuseppe rappresenta l'ultimo anello dinastico nei confronti di Gesù; c) la piena e coerente concordanza circa la maternità verginale di Maria. «Si tratta, come si vede, di punti fondamentali e qualificanti dell'identità di Gesù, del quale si afferma l'origine divina, insieme con la discendenza umana da Davide e da Abramo e, secondo Luca, da Adamo. Ambedue sottolineano il suo concreto inserimento nella storia della salvezza, ma con una nascita unica, rispetto a tutti i personaggi che l'hanno preceduto» (VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Matteo*, 81).

Abramo e a Davide. Luca invece sottolinea come Gesù, rivelato pubblicamente dalla voce divina nella scena del Battesimo (Lc 3,21-22) «Il figlio amato in cui ho posto la mia compiacenza» (v. 22), è effettivamente il «figlio di Dio» (3,38) venuto a riscattare la condizione peccaminosa di Adamo.²⁷ In entrambe le liste genealogiche, San Giuseppe compare come figura paterna del messia, qualificata dall'essere lo sposo di Maria.²⁸

2. La valenza vocazionale dell'annuncio a Giuseppe (Mt 1,18-25)

Le indicazioni emerse dalla genealogia ci spingono ad approfondire la pagina di Mt 1,18-25, denominata «annuncio a Giuseppe».²⁹ Rivolgiamo la nostra attenzione all'unità narrativa fondamentale per la figura dello sposo di Maria. Il brano recita:

¹⁸ Così fu generato (*he genesis*) Gesù Cristo: sua madre (*mētros*) Maria, essendo promessa sposa (*mnēteutheisēs*) di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme (*prin ē synelthein autous*) si trovò incinta (*en gastri echousa*) per opera dello Spirito Santo (*ek pneumatōs hagiou*).¹⁹ Giuseppe suo sposo (*ho anēr autēs*), poiché era uomo giusto (*dikaios*) e non voleva accusarla pubblicamente (*mē thelōn autēn deigmatīnai*), pensò di ripudiarla in segreto (*lathra apolysai autēn*).²⁰ Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide (*huios Dauid*), non temere di prendere con te (*paralabein*) Maria, tua sposa (*tēn gynaika*). Infatti il bambino che è generato in lei (*en autē gennēthen*) viene dallo Spirito Santo (*ek pneumatōs estin hagiou*);²¹ ella darà alla luce un figlio (*textetai de huion*) e tu lo chiamerai Gesù (*kaleseis to onoma autou Iēsoun*): egli infatti salverà il suo popolo (*sōsei ton laon autou*) dai suoi peccati». ²² Tutto questo è avvenuto perché si compisse (*plērōthē*) ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: ²³ *Ecco, la vergine (parthenos) concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi.* ²⁴ Quando si destò dal sonno (*egertheis*), Giuseppe fece (*epoiēsen*) come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé

²⁷ Per l'approfondimento delle differenze tra Mt 1,1-17 e Lc 3,22-38, cfr. BROWN, *La nascita del messia secondo Matteo e Luca*, 98-112; VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Matteo*, 80-85.

²⁸ Cfr. J. KENNEDY, *The Recapitulation of Israel, Use of Israel's History in Matthew 1,1-4,11* (WUNT NF 257), Mohr Siebeck, Tübingen 2008; M. L. RIGATO, *Giuseppe, sposo di Maria in Mt 1-2, «Theotokos»* 4 (1996) 189-218. Circa la paternità di San Giuseppe e la sua condizione legale, cfr. A. GARCÍA SERRANO, "En los asuntos de mi Padre", in P. NAVASCUÉS, M. CRESPO, A. SÁEZ (edd.), *Filiación. Cultura pagana, religión de Israel, orígenes del cristianismo*, V, Editorial Trotta, Madrid 2013, 189-223; VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Matteo*, 94-95.

²⁹ Circa la questione delle fonti di Mt 1-2 e la ricostruzione ipotetica di un testo pre-canonico a cui avrebbe attinto l'evangelista, cfr. BROWN, *La nascita del messia secondo Matteo e Luca*, 115-150. Brown contestualizza il brano nella sezione di Mt 1,18-2,23 sottolineando l'articolazione delle unità letterarie sulla base delle citazioni-formule anticotestamentarie: 1 scena: 1,18-25 (cfr. Is 7,14); 2 scena: 2,1-12 (cfr. Mi 5,1); 3 scena: 2,13-15 (cfr. Os 11,1); 4 scena: 2,16-18 (cfr. Ger 31,15); 5 scena: 2,19-23 (cfr. Is 4,3); cfr. *ibidem*, 116-127.

la sua sposa (*parelaben tēn gynaiika autou*); ²⁵senza che egli la conoscesse (*kai ouk eginōsken autēn heōs hou*), ella diede alla luce un figlio (*eteken huion*) ed egli lo chiamò (*ekalesen to onoma autou*) Gesù. (Mt 1,18-25)

La pericope è strettamente collegata a quanto precedere per la ripresa dello stesso termine (*genesis*: vv. 1.18) e per via del v. 16, in cui si parla di Giuseppe, sposo di Maria, anello della discendenza davidica, richiamato nei vv. 18.19. Alla pericope di Mt 1,18-25 segue il racconto della visita dei magi (2,1-12) e gli sviluppi degli eventi, segnati da altri tre sogni di Giuseppe (2,13.19.22).³⁰

Per la sua singolarità stilistica e tematica, Mt 1,18-25 non va inteso solo come un annuncio di una nascita straordinaria, ma si presenta come una rivelazione³¹ e in definitiva, come un «racconto di chiamata e di missione». ³² È proprio a partire da questa peculiare connotazione «vocazionale» che il Vangelo matteoano si apre con la figura dominante di Giuseppe, collocato al culmine della storia della salvezza che conduce alla nascita del messia davidico. Analogamente all'esordio del Vangelo lucano, in cui spicca la maternità di Maria di Nazaret (Lc 1,26-38), preceduta dalla rivelazione a Zaccaria per la gravidanza di Elisabetta (Lc 1,5-25), nel Vangelo matteoano è Giuseppe a ricevere la rivelazione angelica, aderendo con la sua obbedienza al progetto divino, nel segno di una paternità unica e misteriosa.³³

³⁰ La rivelazione mediante il sogno in questo contesto sembra seguire uno schema narrativo comune, articolato in cinque elementi: a) ambientazione del racconto (1,18b-19; 2,13a; 2,19a); b) apparizione dell'angelo a Giuseppe (1,20a; 2,13; 2,19b); c) parole e comando dell'angelo (1,20b-21; 2,13; 2,20); d) citazione di compimento della Scrittura (1,22-23; 2,15; 2,23b); e) esecuzione da parte di Giuseppe del comando dell'angelo (1,24-25; 2,14-15; 2,21). Circa il ruolo dei sogni in contesti di rivelazione, cfr. S. CAVALETTI, *Sogno*, in *Schede Bibliche-Pastorali*, II (M-Z), Dehoniane, Bologna 2014, 3370-3378; *Sogni*, in L. RYKEN, J. C. WILHOIT, T. LONGMAN III (eds), *Le immagini bibliche. Simboli, figure retoriche e temi letterari della Bibbia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2006, 1346-1351.

³¹ Tra i racconti di rivelazione che contengono un annuncio di nascita con conseguente missione segnaliamo: Gen 17,1-18,15; Gdc 13,2-25; Lc 1,5-25; 1,26-38; cfr. U. LUZ, *Vangelo secondo Matteo*, I, Paideia, Brescia 2006, 171.

³² Cfr. T. STRAMARE, *Giuseppe uomo giusto*, in *Mt 1,18-25: Analisi letteraria e significato teologico*, «Bibbia e Oriente» 31 (1989) 3-14; 199-217; MARCONI, *Giuseppe*, 400; G. DE VIRGILIO, *Nel sogno di Dio: un progetto vocazionale*, «Vocazioni» 1 (2017) 4-13. Annota Grasso: «Il testo è il risultato della fusione di due generi letterari; l'annuncio di nascita, tradizionale nell'Antico Testamento per indicare come un bambino ha una missione che deriva da Dio stesso, e lo schema ordine-esecuzione dell'ordine che mette in rilievo non soltanto l'obbedienza di Giuseppe, ma anche come tutta la vicenda si iscriva nel progetto di Dio compiutosi con la nascita del messia» (GRASSO, *Il Vangelo di Matteo*, 55).

³³ Cfr. K. STOCK, *Giuseppe, padre di Gesù secondo la Legge*, «Parola Spirito e Vita» 1 (1999) 87-99; M. GUIDI, «Così avvenne la generazione di Gesù Messia». *Paradigma comunicativo e questione contestuale nella lettura pragmatica di Mt 1,18-25* (AB 192), Gregorian & Biblical Press, Roma 2012; VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Matteo*, 87-111.

Il racconto di Mt 1,18-25, finalizzato a presentare la nascita di Gesù, pone in rilievo la figura di Giuseppe, volendo spiegare «come» questi è divenuto il padre legale del bambino.³⁴ Stock individua un'articolazione in quattro piccole unità: a) la situazione difficile (vv. 18.19); b) l'intervento dell'angelo (vv. 20-21); c) l'adempimento della Parola del Signore (vv. 22-23); d) l'accettazione dell'incarico da parte di Giuseppe (vv. 24-25).³⁵ Valentini vi vede una struttura a forma concentrica (A-B-C-D-E-F // F'-E'-D'-C'-B'-A') al cui centro risiede il cuore del messaggio, che è la rivelazione dell'origine del bambino, la sua nascita e il suo nome. Tale rivelazione è il compimento della Parola del Signore³⁶ come si evince dalla disposizione concentrica qui riportata:

- | | |
|----|--|
| A | L'origine di Gesù Cristo (v. 18a) |
| B | Maria incinta (v. 18b) |
| C | Prima della convivenza (v. 18b) |
| D | Giuseppe voleva rimandarla (vv. 19-20a) |
| E | Il sogno (v. 20b) |
| F | Rivelazione dell'origine del bambino,
della nascita e del nome (vv. 20b-21) |
| F' | Compimento della Parola del Signore (vv. 22-23) |
| E' | Svegliatosi dal sonno (v. 24a) |
| D' | Giuseppe esegue (v. 24b) |
| C' | Non la conobbe (v. 25a) |
| B' | Ella partorì (v. 25b) |
| A' | Gesù (v. 25c) |

La *genesis* (vv. 1.18) di Gesù Cristo rappresenta il racconto fondativo che schiude la rivelazione neotestamentaria, completando le attese messianiche delle precedenti generazioni. Volendo presentare la nascita di Gesù, l'evangelista pone in rilievo la figura di Giuseppe, non solo per sottolineare il ruolo legale dell'appartenenza alla discendenza davidica, ma per riassumere i contrassegni teologici che caratterizzano la sua opera.³⁷ In questo senso, Giuseppe racchiude in sé le prerogative dell'uomo

³⁴ Annota Valentini: «Nella nuova pericope (Giuseppe) è chiamato *ho anēr autēs* (1,19) e *huios David* (1,20), e diventa il personaggio umano principale, al quale è rivelato in sogno il mistero dell'origine di Gesù e della maternità verginale di Maria, e la missione da svolgere nei loro confronti. Missione che egli esegue puntualmente (vv. 24-25), come farà in seguito nei testi paralleli (cfr. 2,14-15.21)» (*ibidem*, 89).

³⁵ Cfr. STOCK, *Giuseppe, padre di Gesù secondo la Legge*, 90; GRASSO, *Il Vangelo di Matteo*, 54-55.

³⁶ Cfr. VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Matteo*, 90, nota 11.

³⁷ Circa la posizione di San Giuseppe in Mt 1-2 annota Valentini: «Egli è al centro della scena e tale posizione durerà fino al termine dei racconti dell'infanzia, con l'eccezione della pericope dei magi nella quale non è mai nominato. Per la prima volta egli è il soggetto dei verbi e quindi, dal

saggio e giusto prefigurate nei personaggi anticotestamentari e le virtù del credente, che ascolta la Parola divina, obbedisce al progetto salvifico e percorre la strada della responsabilità matrimoniale e paternale come modello per i credenti.³⁸

Nei vv. 18-19 si delinea la condizione giuridica della coppia. Giuseppe e Maria sono legati da vincolo matrimoniale e sono in attesa, dopo il fidanzamento (v. 18: *mnēsteutheisēs* = promessa sposa), di andare a vivere insieme (*synelthein autous*).³⁹ I commentatori hanno discusso circa l'interpretazione dell'espressione secondo cui Giuseppe non voleva «accusare pubblicamente (*deigmatisai*)» Maria, pensando di «ripudiarla in segreto» (*lathra apolusai autēn*).⁴⁰ L'evangelista non approfondisce il contesto, ma sottolinea due elementi chiari: Giuseppe, essendo un uomo giusto, è determinato a rispettare la Legge mosaica che sanzionava casi simili (cfr. Dt 22,20-27), ma, allo stesso tempo, arriva alla decisione di separarsi da Maria in modo caritatevole e segreto, evitando di esporla al pubblico ludibrio.⁴¹ La sofferta decisione dello sposo mostra che umanamente non c'è una via di uscita.

punto di vista narrativo, protagonista dell'azione. In quanto sposo di Maria, egli è direttamente interpellato dall'evento verificatosi in lei e di cui ignora l'origine» (*ibidem*, 93).

³⁸ La presentazione di Giuseppe nelle vesti del padre-modello di fede e di obbedienza, in continuità con i patriarchi e i saggi dell'Antico Testamento, si coglie nell'impianto teologico-dottrinale del primo Vangelo; cfr. RIGATO, *Giuseppe, sposo di Maria in Mt 1-2*, 190-193.

³⁹ Circa la prassi del matrimonio israelitico, sappiamo che si svolgeva in due fasi. In un primo tempo si redigeva un documento in cui si dichiarava il consenso davanti a due testimoni (*'erūsīn* o *qiddūsīn*), sancendo così l'appartenenza della sposa al suo legittimo sposo. In un secondo tempo, a distanza di circa un anno, avveniva il matrimonio e la sposa veniva condotta presso la casa dello sposo, iniziando così la convivenza (*nīsū'in*); cfr. BROWN, *La nascita del messia secondo Matteo e Luca*, 152-153.

⁴⁰ Dei vv. 19-20 sono state proposte diverse soluzioni nel corso della storia. La prima ha spiegato l'intenzione di «ripudiarla in segreto» Maria da parte di Giuseppe con un atteggiamento religioso di timore riverenziale nei riguardi del mistero divino presente in lei; cfr. M. HERRANZ MARCO, *Substrato arameo en el relato de la Anunciación a José*, «Estudios Biblicos» 38 (1979-1980) 35-55; 237-68. Una seconda soluzione interpreta nell'espressione mattea l'intenzione di non voler accusare Maria di adulterio, ma di rinviarla in modo discreto presentando motivi di minore gravità. In tal modo il testo confermerebbe l'intenzione di Giuseppe di prendersi cura del bambino e della madre, esercitando la sua responsabilità familiare: cfr. A. TOSATO, *Joseph, Being a Just Man (Matt 1:19)*, «The Catholic Biblical Quarterly» 41,4 (1979) 547-551. Una terza soluzione interpreta l'orientamento di Giuseppe in ottemperanza alla Legge mosaica che dava allo sposo, la possibilità, in casi di dubbio circa l'adulterio, di separarsi dalla sposa: cfr. GRASSO, *Il Vangelo di Matteo*, 58-59.

⁴¹ Si discute la posizione dell'aggettivo *dikaios ōn* (= essendo giusto) che qualifica la disposizione interiore di San Giuseppe. Se la formula *dikaios ōn kai mē thelōn* intenda la giustizia di San Giuseppe che lo induce a comportarsi con carità (valenza copulativa di *kai*) o se, malgrado fosse giusto (rispettoso della Legge mosaica), egli invece si comporta con carità (valenza avversativa di *kai*): cfr. VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Matteo*, 94; BROWN, *La nascita del messia secondo Matteo e Luca*, 155-159; MUÑOZ IGLESIAS, *Los Evangelios de la infancia. 4: Nacimiento e infancia de Jesús en san Mateo*, 131-134.

Su questa *impasse* l'evangelista basa l'idea dell'intervento divino, che non rompe il matrimonio, ma chiede a Giuseppe di vivere fino in fondo la sua vocazione nuziale e paternale.⁴² Il v. 19 prepara l'imprevisto intervento angelico che «rovescia» la sorte e trasforma il tormento di Giuseppe in occasione di salvezza. Mentre egli stava considerando queste cose (v. 20: *tauta de autou enthymēthentos*) un angelo gli appare in sogno per comunicargli la volontà divina e suggerire il comportamento che deve avere l'uomo «giusto», designato come «figlio di Davide».⁴³ Gli elementi che emergono dalla rivelazione angelica evidenziano tre aspetti: a) Giuseppe non deve separarsi da Maria ma accoglierla (*paralabein*)⁴⁴ nella sua casa; b) tale accoglienza conferma il valore giuridico del matrimonio, ribadendo che la Vergine è e rimane la «sposa» di Giuseppe (vv. 19.25); c) il bambino generato in lei viene dallo Spirito Santo (*ek pneumatōs estin hagiou*). Dopo aver rassicurato Giuseppe, l'angelo prosegue rivelando l'identità e il nome del figlio che nascerà da Maria. Giuseppe gli dovrà conferire il nome di «Gesù», perché il bambino nella sua futura missione «salverà il suo popolo (*sōsei ton laon autou*) dai suoi peccati» (v. 21). La vocazione di Giuseppe si intreccia con quella di Gesù: la sua posizione delineata dal primo evangelista appare cruciale per la futura opera del Signore che viene nel mondo. Allo stesso tempo, l'adesione di Giuseppe al piano divino completa il precedente assenso della Vergine Maria alla chiamata divina (cfr. Lc 1,38). In tale modo l'annuncio a Giuseppe evidenzia la circolarità della vocazione-missione che coinvolge i tre protagonisti dei Vangeli d'infanzia: Gesù, Giuseppe e Maria.

Accogliere la sposa nella sua casa significa per Giuseppe vivere la sua vocazione matrimoniale, esercitare la sua autorità nella nuova famiglia e assumere la paternità legale sul bambino. Attraverso questa azione il bambino diventa «figlio legale» di Giuseppe, entrando a far parte della discendenza di Davide e di Abramo. Viene così inserito nel popolo di Israele, avendo una famiglia ordinaria e giuridicamente riconosciuta sul piano sociale. Nei due racconti di chiamata che caratterizzano l'esistenza di Giuseppe (Mt 1,18-25) e della Vergine Maria (Lc 1,26-38) si constata la complementarità dei ruoli dei genitori di Gesù. «In Maria il Figlio di Dio ha assunto la natura umana. Maria è stata scelta da Dio per essere il tramite fra Gesù e l'umanità. A Giuseppe, invece Dio ha assegnato il ruolo di essere il tramite tra Gesù e il popolo di Israele. Questo compito di Giuseppe e la sua elezione da parte di Dio vengono rilevate specialmente da Matteo».⁴⁵

⁴² Annota Stock: «(Giuseppe) appare come uomo calmo e giudizioso che non ama decisioni temerarie ma cerca con pazienza e fatica la via giusta» (STOCK, *Giuseppe, padre di Gesù secondo la Legge*, 91).

⁴³ Cfr. GRASSO, *Il Vangelo di Matteo*, 59-61.

⁴⁴ Nei racconti dell'infanzia il verbo *paralambanō* indica «prendere con sé» in relazione al matrimonio (cfr. Mt 1,20.24); cfr. VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Matteo*, 98-99.

⁴⁵ STOCK, *Giuseppe, padre di Gesù secondo la Legge*, 92.

La citazione di compimento richiamata nei vv. 22-23 è finalizzata a mostrare la connessione tra il racconto della chiamata di Giuseppe e il piano salvifico di Dio, preannunciato nella predicazione profetica. Il bambino che nascerà da Maria è quel figlio concepito dalla vergine (*parthenos*), che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi (cfr. Is 7,14).⁴⁶ Va notata l'insistenza non tanto sul modo in cui il bambino è stato concepito, ma sull'intervento efficace di Dio che si rende visibile tramite la nascita di un figlio. Così Giuseppe riceve un'ulteriore conferma della sua chiamata ad esercitare la paternità non solo verso Gesù, ma anche nei riguardi del popolo eletto.

Il racconto culmina nei vv. 24-25, quando Giuseppe si risveglia del sonno ed esegue con fedeltà la volontà divina.⁴⁷ Si registrano diverse corrispondenze letterarie nella pericope, che mostrano come le parole dell'angelo trovano realizzazione nella risposta dell'uomo giusto. Al comando di «prendere con te Maria tua sposa» (v. 20) corrisponde l'esecuzione «prese con sé la sua sposa (*parelaben tēn gynaika autou*)» (v. 24). Similmente per l'imposizione del nome (v. 21), si attesta che Giuseppe «lo chiamò (*ekalesen to onoma autou*) Gesù» (v. 25). Lo stesso fenomeno della corrispondenza letterale si nota nell'obbedienza con cui Giuseppe esegue il comando angelico in 2,13-14 e 2,20-21. L'evangelista intende sottolineare le caratteristiche proprie della risposta vocazionale di Giuseppe: a) Giuseppe passa dal «sogno rivelatorio» alla concretezza storica del suo «fare»; b) egli testimonia il superamento della giustizia legale, accogliendo una «nuova giustizia» inscritta nel misterioso progetto di Dio; c) egli esercita la sua nuzialità e la sua paternità in modo nuovo, inserendo la sua famiglia e segnatamente il bambino Gesù nella discendenza davidica come «messia» e «salvatore» del suo popolo.

⁴⁶ Il contesto storico a cui allude l'oracolo di Is 7,14 è rappresentato dalla sfiducia di Acaz che medita di chiedere aiuto alla potenza assira contro i re ribelli che si erano coalizzati nel conflitto siro-efraimita (735-715 a. C.). Isaia si oppone a questa soluzione di compromesso, ritenendo che la politica del re assiro Tiglath – Pileser III avrebbe assoggettato anche la piccola comunità di Giuda. Invece, il profeta chiede al re di confidare in *Yhwh* e indica il segno di speranza nella nascita di un bambino dalla vergine (*alma*). L'interpretazione matteana di questo oracolo attribuisce alla nascita di Gesù il compimento messianico di questa speranza. Allo stesso tempo, l'evangelista sottolinea il contrasto tra la figura ambigua del re Acaz e la fede obbediente di San Giuseppe, mostrando l'efficacia dell'intervento divino che supera ogni compromesso politico con i potenti di turno: cfr. GRASSO, *Il Vangelo di Matteo*, 65-66; VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Matteo*, 101-107.

⁴⁷ Si registrano diverse corrispondenze letterarie nella pericope, che mostrano come le parole dell'angelo trovano realizzazione nella risposta dell'uomo giusto. Al comando di «prendere con te Maria tua sposa» (v. 20) corrisponde l'esecuzione «

⁴⁷ L'impiego dei verbi in aoristo al v. 24: «fece» (*epoiēsen*), «accolse» (*parelaben*) sottolinea la connotazione puntuale e realistica della sua pronta obbedienza.

Possiamo riassumere la portata dell'annuncio a Giuseppe in tre immagini. La prima è caratterizzata dal valore simbolico «sogno»⁴⁸ e consiste nella capacità di accogliere il «sogno di Dio» e di tradurlo nella storia. La seconda immagine è definita dalla «giustizia», il cui concetto assume un rilievo notevole nell'orizzonte teologico del primo Vangelo.⁴⁹ Giuseppe come «uomo giusto» completa in sé il cammino della giustizia umana accogliendo l'intervento giustificante (salvifico) di Dio nell'incarnazione del Figlio unigenito. Una terza caratteristica è costituita dalla dimensione familiare e paterna che Giuseppe vive in modo unico, totalmente rivolto alla figura di Cristo e della Vergine Madre. L'indicazione finale (v. 25) secondo cui egli «non ebbe relazioni con lei fino a quando ella partorì un figlio» (*kai ouk eginōsken autēn heōs hou*),⁵⁰ sottolinea la provenienza divina di Gesù, per il quale Giuseppe esercita con piena e libera responsabilità, la paternità legale.⁵¹

3. *L'esercizio della responsabilità familiare (Mt 2,13-23)*

Giuseppe non è menzionato nell'episodio della «visita dei magi» (Mt 2,1-12), ma nel prosiegua del racconto matteoano l'evangelista descrive la sua azione amorevole di padre di famiglia che difende il bambino e la madre dalla morte imminente.⁵² I due episodi che completano il Vangelo d'infanzia, la fuga in Egitto (Mt 2,13-15) e il ritorno al paese di Israele (Mt 2,19-23), evidenziano la missione di Giuseppe che

⁴⁸ Va notata l'espressione *kat'onar ephanē* (1,20) e *phainetai kat'onar* (= apparve in sogno: 2,13,19) impiegata solo in Matteo. In Mt 27,19 la formula *kat'onar* (= in sogno; eb.: *bahālôm*) compare in modo peculiare; cfr. VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Matteo*, 96. Per l'approfondimento del tema, cfr. P. S. DODSON, *Reading Dreams: An Audience-Critical Approach to the Dreams in the Gospel of Matthew* (JSNT 397), T&T Clark, London- New York 2009.

⁴⁹ Cfr. G. SEGALLA, *Un'etica per tre comunità. L'etica di Gesù in Matteo, Marco e Luca* (SB 126), Paideia, Brescia 2000, 72-85; B. ESTRADA, *La giustizia in Matteo: Presenza del regno*, «Rivista Biblica Italiana» 59 (2011) 373-403.

⁵⁰ L'espressione temporale «fino a quando (*heōs hou*)» a cui segue una negazione, non designa nel contesto un limite temporale, ma «vuole mettere in rilievo l'aspetto cristologico della verginità» (cfr. GRASSO, *Il Vangelo di Matteo*, 66); VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Matteo*, 109. Per una rassegna del dibattito, cfr. A. VALENTINI, *Maria secondo le Scritture. Figlia di Sion e madre del Signore*, EDB, Bologna 2009, 60-62.

⁵¹ «Questo bambino è il puro dono della potenza creatrice di Dio, costituisce un nuovo esordio del rapporto di Dio con il suo popolo, è destinato ad essere il Salvatore. Come tale è cresciuto nel grembo della vergine Maria e viene affidato alla paternità legale di Giuseppe. I due appaiono come le persone più vicine a Gesù» (STOCK, *Giuseppe, padre di Gesù secondo la Legge*, 94).

⁵² L'impiego della terza persona singolare riservato a Giuseppe (v. 15: «rimase lì»; v. 23: «andò ad abitare») pur in presenza di Maria e del bambino Gesù, evidenzia la tendenza di Matteo a porre in primo piano l'esercizio della responsabilità paterna: «Giuseppe appare come il responsabile, la persona che vigorosamente agisce» (STOCK, *Giuseppe, padre di Gesù secondo la Legge*, 95).

esercita la sua responsabilità con puntualità e determinazione.⁵³ L'esercizio della paternità è sempre definito in relazione al bambino e alla madre e in ottemperanza al comando divino di agire. In questo senso egli rimane fedele alla sua chiamata, testimoniando con la sua premurosa presenza l'autentico servizio che un padre deve svolgere nei riguardi della sua famiglia.

Il racconto della fuga in Egitto (vv. 13-15), preceduto dal motivo dell'adorazione dei magi, mostra lo stridente cambiamento di scena. Il bambino (*paidion*) è minacciato da un pericolo letale: il re Erode sta inviando a Betlemme i suoi soldati per eliminarlo. I simboli pacifici che caratterizzano il racconto della nascita, la stella che guida i magi e l'armonia della famiglia che gioisce per il bambino, sono sostituiti dalla paura di una morte imminente, dalla minaccia notturna e dal potere soverchiante di Erode. I commentatori hanno evidenziato la ripetizione di uno schema comune nelle tre scene in cui Dio interviene nel sonno e parla a Giuseppe mediante il suo angelo: l'annuncio a Giuseppe (Mt 1,18-25), la fuga in Egitto (Mt 2,13-15)⁵⁴ e il ritorno in Palestina (Mt 2,19-23). L'evangelista presenta i tre episodi ripetendo cinque motivi ricorrenti:⁵⁵

<i>Motivi ricorrenti</i>	<i>Annuncio a Giuseppe Mt 1,18-25</i>	<i>Fuga in Egitto Mt 1,13-15</i>	<i>Ritorno in Palestina Mt 2,19-23</i>
1. Ambientazione del racconto	1,18-19	2,13a	2,19a
2. Apparizione dell'angelo a Giuseppe	1,20a	2,13b	2,19b
3. Messaggio e comando dell'angelo	1,20b-21	2,13c	2,20
4. Esecuzione del comando da parte di Giuseppe	1,24-25	2,14-15a	2,21
5. Citazione di compimento della Scrittura	1,22-23	2,15b	2,23b

⁵³ Il racconto di 2,13-23 si svolge in tre atti: la fuga in Egitto (vv. 13-15), la persecuzione violenta nei confronti dei bambini di Betlemme (vv. 16-18) e il ritorno della santa famiglia in Palestina (vv. 19-23); cfr. GRASSO, *Il Vangelo di Matteo*, 79-81.

⁵⁴ Il racconto della strage dei bambini in Mt 2,16-18 non rientra nello schema (cfr. VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Matteo*, 157).

⁵⁵ Cfr. *ibidem*, 156.

I tre episodi sono caratterizzati dalla rivelazione angelica e dalle citazioni di compimento.⁵⁶ Nel primo episodio l'evangelista introduce la citazione (Mt 1,23) prima che Giuseppe esegua il comando, mentre negli altri due episodi colloca le altre citazioni alla fine (cfr. Mt 2,15.18.23b). La simmetria dei racconti e la ripetizione del vocabolario evidenziano l'attenzione al ruolo predominante di Giuseppe. Il testo di Mt 2,13b-15 recita:

Alzati (*egertheis*), prendi con te il bambino e sua madre (*to paidion kai tēn mētera autou*), fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte (*nyktos*), prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: *Dall'Egitto ho chiamato mio figlio* (Mt 2,13b-15).

Nell'esercizio della protezione del bambino e della madre,⁵⁷ Giuseppe esprime una paternità singolare, che deriva dalla chiamata di Dio. Egli si alza nella notte, segno della prontezza con cui lo sposo di Maria agisce per l'incombente minaccia di Erode. Il verbo «ritirarsi (*anachoreō*)», applicato ai magi per il loro ritorno dopo aver adorato il Signore (vv. 12-13), ora designa la santa famiglia costretta da Erode a «ritirarsi-rifugiarsi» in Egitto (v. 14: *anechōrēsān eis Aigypton*). Il verbo «chiamare» (*kaleō*) attestato nella citazione di compimento di Os 11,1, nel suo contesto proprio, evidenziava la dimensione vocazionale con cui Dio «educa» il suo popolo.⁵⁸ La citazione di Osea evoca la relazione di amore (paterno) che lega *Yhwh* ad Israele e alla sua storia di liberazione. Israele è indicato come «figlio» (la LXX parla di «suoi figli») intendendo l'amore paterno e generativo e l'idea della primogenitura. I commentatori associano l'espressione di Os 11,1 al contesto di Es 4, quando *Yhwh* esorta Mosè a tornare Egitto e rivolgersi al faraone con queste parole: «Così dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito (*huios prōtotokos mou*). Io ti avevo detto: lascia partire perché mi serva! Ma tu hai rifiutato di lasciarlo

⁵⁶ Per il ruolo e l'interpretazione delle citazioni di compimento in Mt 12, cfr. M. SOARES-PRABHU, *The Formula Quotations in the Narrative of Matthew. An Enquiry into the Tradition History of Mt 1-2* (AB 63), PIB, Roma 1976; J. MILLER, *Les citations d'accomplissement dans l'Évangile de Matthieu. Quand Dieu se rend présent en toute humanité* (AB 140), PIB, Rome 1999; M. PERRONI, *L'uso delle Scritture ebraiche in Mt 1-2. Prospettive e limiti della ricerca filologica*, «Ricerche Storico-Bibliche» 19 (2007) 105-126.

⁵⁷ I commentatori collegano l'espressione «prendi con te il bambino e sua madre» con l'espressione di Es 4,20 che richiama il contesto della risposta vocazionale di Mosè, sollecitato da *Yhwh* a tornare in Egitto per liberare Israele dalla schiavitù del faraone. La comparazione tra Es 4,20 e Mt 2,13 conferma il parallelismo tra i due testi. L'evangelista sottolinea il ruolo di Giuseppe nell'esercizio della sua responsabilità verso «il bambino e la madre» (non si parla di moglie e di figlio); cfr. VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Matteo*, 161-162.

⁵⁸ Circa l'approfondimento della citazione di Os 11,1 cfr. BROWN, *La nascita del messia secondo Matteo e Luca*, 287-289; VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Matteo*, 162-163.

partire: ecco, io farò morire il tuo figlio primogenito!» (Es 4,22-23). In Mt 2,15 la citazione viene riletta in chiave cristologica, intendendo il «figlio» non più come il popolo eletto, bensì come il bambino Gesù, la cui vicenda originaria ripete in modo paradigmatico la sofferenza di Israele «infante» e la successiva liberazione per opera di *Yhwh*.⁵⁹ Tale titolo costituisce la prima importante identificazione in Matteo di Gesù come «Figlio di Dio», che si aggiunge alle altre designazioni attestate nel Vangelo d'infanzia: Gesù come figlio di Davide, di Abramo (Mt 1,1) e di Maria (Mt 1,21.23.25).⁶⁰

Una seconda allusione riguarda la figura di Giuseppe figlio di Giacobbe (cfr. la sezione di Gen 37-50). Si possono individuare significative corrispondenze tra la vicenda di Giuseppe e la figura dello sposo di Maria.⁶¹ Ci limitiamo a segnalare tre collegamenti di carattere «tipologico».

- a) Il primo riguarda la dialettica tra paternità e figliolanza. Come il giovane Giuseppe è prediletto dall'anziano padre Giacobbe, così il Cristo è il «figlio amato» da Dio (Mt 3,17: *ho huios mou ho agapētos*).
- b) Il secondo concerne la sofferenza di Giuseppe, che nella sua innocenza subisce l'ingiustizia dei fratelli, il tradimento, la simulazione, l'esilio in Egitto, l'infamia della moglie di Potifàr, il giudizio e la pena comminata dal faraone, rimanendo in tutto fedele alla Legge divina. Anche il bambino, insieme alla madre Maria e a Giuseppe, subiscono l'ingiustizia e sono costretti a fuggire in Egitto.
- c) Una terza corrispondenza si individua nella soluzione finale delle due vicende, che culmina nel compimento di una «giustizia superiore». Il figlio di Giacobbe trionfa per la sua fedeltà ed obbedienza alla volontà divina, salvando l'intera sua famiglia e ricongiungendosi all'anziano padre.⁶² Analogamente lo sposo di Maria salva la santa famiglia, ritornando dall'Egitto e sperimentando la «provvidenza di Dio» che compie «ogni giustizia» (Mt 3,15: *pasan dikasiosynēn*) attraverso la venuta di Gesù Cristo, secondo il suo benevolo disegno.

⁵⁹ Cfr. GRASSO, *Il Vangelo di Matteo*, 82.

⁶⁰ Nello sviluppo del Vangelo il titolo cristologico «Figlio di Dio» ritornerà nel contesto del battesimo (3,17) della trasfigurazione (17,5) e della morte in croce (27,54). Va ancora sottolineata la relazione esclusiva Padre-figlio nel Vangelo matteoano, rappresentata dalla notevole attestazione del termine «*patēr*» presente nella missione e negli insegnamenti di Gesù: cfr. Mt 5,16.45-48; 6,1.4.6.7.8.14 16.26.32; 7,11.21; 10,20.29.32-33; 11,25-27; 12,50; 13,43; 15,13; 16,17.27; 18,10.14.19.35; 20,23; 23,9; 24,36; 25,34; 26,29.39.42.53; 28,19.

⁶¹ Cfr. BROWN, *La nascita del messia secondo Matteo e Luca*, 299-302.

⁶² Cfr. L. ALONSO SCHÖKEL, *Dov'è tuo fratello? Pagine di fraternità nel libro della Genesi*, Paideia, Brescia 1987, 556-596; J.-L. SKA, *Voi avete pensato male contro di me, ma Dio ha pensato di convertirlo in bene* (Gen 50,20), «Parola Spirito e Vita» (2009) 11-28; G. DE VIRGILIO, *Il sogno di Dio. Giustizia e pace si baceranno*, Paoline, Milano 2017, 34-45.

L'orribile uccisione dei bambini da parte dei soldati di Erode evoca la sofferenza degli innocenti di ogni tempo (Mt 2,16). L'evangelista inserisce la citazione di compimento di Ger 31,15TM (38,15^{LXX}) associando il grido della «madre» Rachele per il dolore della morte dei suoi figli. Tale allusione richiama la distruzione dei regni del nord (722 a. C.) e del sud e la sorte degli esiliati in terra straniera (587 a. C.). Allo stesso tempo il grido di dolore rappresenta la supplica che sale verso Dio perché intervenga e realizzi una nuova liberazione.⁶³

L'ultima unità (Mt 2,19-21) riferisce del ritorno in Palestina. Il testo di recita:

¹⁹Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno (*phainetai kat'onar*) a Giuseppe in Egitto ²⁰e gli disse: «Alzati (*egertheis*), prendi con te il bambino e sua madre (*paralabe to paidion kai tēn mētera autou*) e va' nella terra d'Israele (*poreuou eis gēn Israēl*); sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». ²¹Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele.

Ancora una volta il Signore interviene per sostenere il cammino di Giuseppe. Come padre egli ha il compito di riportare Gesù nella «terra di Israele». È il paese dove il bambino deve crescere con la sua famiglia, deve imparare la Legge e le tradizioni della sua gente, deve sentirsi in una dimora sicura e stabile. Giuseppe è chiamato a vivere una doppia responsabilità: proteggere la sua famiglia lungo la strada del rientro in Palestina e decidere «dove» stabilirsi in modo da assicurare un futuro sereno al bambino e alla madre. L'evangelista fornisce alcune indicazioni cronologiche, che sono funzionali al racconto: la morte di Erode (v. 19) e l'avvicendamento al trono come etnarca del sanguinario figlio Archelao (v. 22). Si sottolinea come Giuseppe «ebbe paura di andare (v. 22: *ephobētē ekei apelthein*)» a vivere in Giudea, probabilmente nella città paterna di Betlemme. Nell'ultima apparizione in sogno egli decide di ritirarsi in Galilea e di andare ad abitare a Nazaret, una località sconosciuta nei racconti anticotestamentari. In questo quadro finale si coglie l'importanza della missione di Giuseppe: la sua completa dedizione alla famiglia deriva dalla docilità e dall'obbedienza che egli vive nel quotidiano lottare contro i pericoli della vita.

La sezione si chiude con l'ultima citazione di compimento, che suscita diversi problemi interpretativi.⁶⁴ Il v. 23 recita: «e andò ad abitare (*kai elthōn katōkēsen*) in una città chiamata Nazaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti (*hopōs plērōthē to hrēthen dia tōn prophētōn*): “Sarà chiamato Nazareno” (*hoti Nazōraios klēthēsetai*)». L'intento è quello di mostrare come la dimora di Nazaret sia stata scelta alla luce del progetto di Dio profetizzato nelle Scritture.

⁶³ Cfr. VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Matteo*, 166-169; GRASSO, *Il Vangelo di Matteo*, 84-85.

⁶⁴ Cfr. BROWN, *La nascita del messia secondo Matteo e Luca*, 292-295; LUZ, *Matteo*, I, 211-212; VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Matteo*, 173-175.

Lasciando aperta la questione interpretativa collegata alla citazione, è importante evidenziare come l'appellativo *Nazōraios* diventa in successione l'ultimo titolo cristologico, con cui si completa la presentazione di Gesù nel Vangelo d'infanzia. Le coordinate storiche sono così inquadrare in una visione «teologica», che segna il percorso della storia salvifica, dalla paternità di Abramo e di Davide fino alla «paternità» di Giuseppe, lo sposo di Maria. La famiglia di Nazaret è l'approdo di questa prima sezione e la sua collocazione territoriale tematizza fin dall'inizio, la prospettiva universalistica della predicazione di Cristo e della Chiesa (Mt 28,18-20). In tal modo l'evangelista prepara l'esordio della missione del Signore, facendo precedere la straordinaria figura del Battista e l'efficacia della sua predicazione (3,1).

4. *L'obbedienza alla Legge*

La presentazione lucana della figura di Giuseppe per molti versi completa quanto abbiamo potuto rilevare nel primo Vangelo. Il racconto dell'annuncio a Maria, che ha come protagonista la Vergine di Nazaret, ribadisce la discendenza davidica dello sposo (Lc 1,27). Il «messianismo davidico» è attestato nella rivelazione angelica, dove si collega l'esercizio regale del «figlio dell'Altissimo» con la promessa messianica di un regno senza fine (Lc 1,32-33; cfr. 2Sam 7,13-16; Is 9,5b-6).⁶⁵ Alcuni commentatori hanno sottolineato la peculiarità della presentazione di Giuseppe nel racconto lucano indicando una duplice prospettiva. La prima riguarda l'adesione alla Legge e la seconda si collega con il dinamismo della vita ordinaria e della testimonianza lavorativa a Nazaret.⁶⁶

Giuseppe, appartenente alla casa e della famiglia di Davide, obbedisce al decreto imperiale del censimento, salendo in Giudea, alla città di Davide, Betlemme «per farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta» (Lc 2,4). La versione lucana della natività non mostra incertezze e dubbi di Giuseppe, come nel racconto matteo. Egli esercita la sua paternità legale, condividendo con la sposa il cammino familiare e la cura del bambino.⁶⁷ Inoltre Luca si accontenta di riferire l'opinione secondo cui si «riteneva» che Giuseppe fosse il padre di Gesù (Lc 3,23).

Nel Vangelo d'infanzia (Lc 1-2) si parla di Giuseppe come «padre» (*patēr*: 2,33.48) e di Maria e Giuseppe come «genitori» (*goneis*: 2,27.41.43). Solo il terzo evangelista nota come i due sposi osservano la Legge mosaica, circoncidendo il bambino all'ottavo giorno dalla nascita (2,21), presentandolo al tempio (2,22-38) e svolgendo il pellegrinaggio annuale nella città santa (2,41-52). A differenza dell'ampio episodio che si concentra sulla figura di Giovanni Battista (cfr. 1,57-79), la circoncisione e l'imposizione del nome di Gesù occupano solo il v. 21.

⁶⁵ Cfr. VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Luca*, 105-111.

⁶⁶ Cfr. STOCK, *Giuseppe, padre di Gesù secondo la Legge*, 97.

⁶⁷ Cfr. VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Luca*, 247-276.

Esso si presenta come un inciso che collega il racconto del Natale con l'episodio della Presentazione al Tempio del bambino.⁶⁸ Come nel racconto di Zaccaria ed Elisabetta, l'imposizione del nome segue la direttiva dell'angelo (1,13; 1,31; cfr. Mt 1,22), che viene esplicitata per sottolineare l'obbedienza della famiglia alla volontà divina. Mediante la circoncisione il bambino è segnato con il simbolo dell'alleanza (cfr. Gn 17,11) e incorporato nel popolo di Israele (cfr. Gs 5,2-9). La sua configurazione «sotto la Legge» è ulteriormente confermata dall'importante episodio della presentazione al tempio.⁶⁹

Osservando la tradizione ebraica (cfr. Es 13,12) Luca pone in rilievo la dimensione «rivelativa e profetica» dell'offerta del primogenito da parte dei genitori. È importante segnalare la singolarità cristologica dell'episodio che coinvolge la santa famiglia, il riferimento alla Legge di Mosè (vv. 22-24), il collegamento con le profezie di Israele e l'attestazione della futura missione del bambino.⁷⁰ Dopo il «canto di Simeone» (vv. 29-32) l'evangelista annota come «il padre e la madre di Gesù si stupivano (*thaumazontes*) delle cose che si dicevano di lui» (2,33). Lo stupore dei genitori si comprende nella graduale progressione della rivelazione cristologica, che accomuna tutti coloro che incontrano il Signore.⁷¹ La benedizione di Simeone precedentemente riservata al bambino (2,28: *eulogēsen*) è rivolta anche ai genitori (v. 34: *eulogēsen autous*). Segue il secondo annuncio profetico che collega la missione del Figlio con quella della madre del messia: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori» (vv. 34-35). In silenzio Giuseppe ascolta, accoglie e interiorizza il mistero che avvolge il bambino e il «destino» di Maria. La giovane famiglia entra sempre di più nel progetto divino dopo aver adempiuto (*etelesan*) ogni cosa secondo la Legge del Signore (*panta ta kata ton nomon kyriou*)» (v. 39). Giuseppe, Maria e il bambino «fecero ritorno (*epetrepsan*) in Galilea alla loro città di Nazaret (*eis polin beaūtōn Nazareth*)».

⁶⁸ Valentini fa notare in particolare «la formula stereotipata “si compì il tempo”: di partorire (2,6), di circoncidere il bambino (2,21), del loro *katharismos* (2,22) che introduce e lega intenzionalmente i singoli episodi, al centro dei quali e come raccordo si trova proprio il v. 21» (*ibidem*, 278),

⁶⁹ Cfr. BROWN, *La nascita del messia secondo Matteo e Luca*, 591-639; VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Luca*, 279-321; GARCÍA SERRANO, *The Presentation in the Temple*, 147-210.

⁷⁰ Il racconto di Lc 2,22-38 solleva alcune questioni relative all'interpretazione dell'espressione «loro purificazione (*katharismou autōn*)» (2,22), il confronto con le prescrizioni legali e il ruolo del tempio di Gerusalemme e delle figure in esso evocate (cfr. VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Luca*, 280, nota 157).

⁷¹ Cfr. Lc 1,21.63; 2,18.33. L'impiego del verbo *thaumazō* (*epi-thaumazō*) è caratteristico dell'opera lucana: cfr. Lc 4,22; 9,43; 20,26; At 3,12; cfr. VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Luca*, 299.

I commentatori hanno notato la corrispondenza speculare dei vv. 22.39,⁷² evidenziando il ruolo teologico del «ritornello del compimento che compare regolarmente alla fine delle diverse scene del racconto d'infanzia di Luca (cfr. Lc 1,23.57; 2,6.21) e particolarmente sottolineato nel nostro testo ed associato alla fedeltà alla Legge del Signore»⁷³. Analogamente si evidenzia il motivo della partenza o del ritorno, attestato a conclusione di sei dei sette episodi lucani (cfr. 1,23.38.56; 2,20.39.51). Il v. 39 completa non solo l'episodio della presentazione del tempio, ma chiude anche l'arco narrativo iniziato con il viaggio di Giuseppe e Maria da Nazaret a Betlemme a motivo del censimento (2,4) e ora terminato con il ritorno a Nazaret. Nel v. 40 si aggiunge la seconda indicazione relativa alla crescita del bambino, che è simile alla formula con cui si chiude la sezione di Giovanni Battista (1,80). È interessante evidenziare le differenze tra la figura di Giovanni e quella di Gesù, confrontando Lc 1,80 e 2,39b-40.

Lc 1,80	Lc 2,39b-40
Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito (<i>ekrataiouto pneumati</i>). Visse in regioni deserte (en tais erē-mois) fino al giorno della sua manifestazione a Israele.	fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza (<i>ekrataiouto plēroumenon sophia</i>), e la grazia di Dio era su di lui (<i>charis theou ēn ep'auto</i>).

Lo sviluppo formativo di Giovanni, è descritto come un processo di crescita e di fortificazione «nello Spirito» (*ekrataiouto pneumati*), espressione ricorrente per le figure profetiche.⁷⁴ Inoltre il Battista visse in regioni deserte. Mentre lo sviluppo di Gesù è definito come un processo di crescita e di fortificazione «pieno di sapienza, e la grazia di Dio (*charis theou*) era su di lui», vivendo a Nazaret di Galilea. In Lc 2,40 la grazia di Dio (*charis theou*) indica la costante benevolenza e assistenza divina nei riguardi del bambino (*ēn ep'auto*) da parte di Dio.⁷⁵ L'evan-

⁷² Cfr. GARCÍA SERRANO, *The Presentation in the Temple. The Narrative Function of Lk 2,22-39 in Luke-Acts*, 177-182; VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Luca*, 319-320. Sulla base del vocabolario, Brown segnala un collegamento tra Lc 2,39 e 1Sam 2,20; cfr. BROWN, *La nascita del messia secondo Matteo e Luca*, 637.

⁷³ VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Luca*, 320.

⁷⁴ Al motivo dello Spirito si associa l'espressione «mano del Signore» (Lc 1,66) per indicare l'origine e l'efficacia della missione profetica.

⁷⁵ L'espressione «la grazia di Dio era su di lui» (v. 40) evoca la rivelazione dell'angelo a Maria: «Il Signore è con te» (1,28); «hai trovato grazia presso Dio» (v. 31); «lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'altissimo di coprirà» (v. 35).

gelista sottolinea come Gesù «rimane» nel nucleo familiare fino all'inizio della sua missione (3,23)⁷⁶.

5. *La vita ordinaria a Nazaret*

Un ultimo aspetto riguarda la vita ordinaria trascorsa a Nazaret e contrassegnata dalla testimonianza lavorativa dei genitori di Gesù. Essi offrono al bambino un ambiente fedele alle tradizioni del popolo di Israele. Mentre nei racconti mattei l'attenzione è posta sulla figura di Giuseppe e sull'esercizio della sua cura paterna (i verbi sono in terza persona singolare), in Luca si presenta l'agire familiare come espressione della comunione tra Giuseppe e Maria (i verbi sono in terza persona plurale).⁷⁷ Si intuisce dai brevi cenni dei racconti come il loro impegno nell'educare il bambino è frutto di una sintonia nel servizio e nella premura.⁷⁸ In questa linea, tra gli altri significati, il racconto di Gesù dodicenne al tempio (Lc 2,41-52) conferma l'intento lucano di presentare il ruolo dei genitori di Gesù che si prendono cura della sua crescita e maturazione umana e spirituale. Allo stesso tempo Giuseppe e Maria comprovano la loro obbedienza alla Legge osservando la tradizione dei pellegrinaggi annuali nella città santa per la festa di Pasqua (2,41).⁷⁹

L'episodio dello smarrimento e del ritrovamento al tempio di Gesù dodicenne, che chiude la sezione lucana del Vangelo d'infanzia, sembra turbare l'armonia

⁷⁶ Il motivo dell'obbedienza alla Legge è ulteriormente approfondito nella riflessione paolina di Gal 4,4-5 in cui si menziona la figura mariana della «donna» e si afferma la condizione filiale dei credenti: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio (*exapesteilen ho theos ton huion autou*), nato da donna, nato sotto la Legge (*genomenon ek gynaikos, genomenon hypō nomon*), per riscattare quelli che erano sotto la Legge (*hina tous hypō nomon exagorasē*), perché ricevessimo l'adozione a figli (*hina tēn huiothesian apolabōmen*)». Si indica così una stretta connessione tra la condizione filiale di Cristo nato da donna e il rispetto della Legge, a cui anche Giuseppe e Maria sono stati fedeli; cfr. VALENTINI, *Maria secondo le Scritture*, 29-38.

⁷⁷ Giuseppe e Maria vanno insieme a Betlemme (Lc 2,6), insieme portano il bambino al tempio (2,22), rimangono stupiti delle parole di Simeone (2,33), rientrano a Nazaret (2,39), cercano affannosamente Gesù dodicenne (2,48) e non comprendono la sua misteriosa risposta (2,50); cfr. STOCK, *Giuseppe, padre di Gesù secondo la Legge*, 98; L. MAZZINGHI, «*Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?*» (Lc 4,49), in E. TONIOLO (a cura di), *Maria e il Dio dei nostri Padri, padre del Signore nostro Gesù Cristo*, Edizioni Marianum, Roma 2001, 187-219.

⁷⁸ Annota Stock: «Si manifesta una grande armonia fra Maria e Giuseppe ed essi appaiono come genitori molto premurosi e perfettamente uniti nel loro impegno per Gesù» (STOCK, *Giuseppe, padre di Gesù secondo la Legge*, 98).

⁷⁹ L'obbligo dei pellegrinaggi a Gerusalemme riguardava gli uomini, mentre non c'era alcun dovere per le donne e i bambini. Nel racconto lucano si coglie l'intento di presentare l'unità della santa famiglia che vive coerentemente il cammino della fede e l'osservanza della Legge (cfr. VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Luca*, 331).

della famiglia.⁸⁰ Senza entrare nel merito del dibattito circa la pericope,⁸¹ il nostro interesse si limita alle considerazioni riguardanti la presenza e il ruolo di Giuseppe e Maria. Essi salgono a Gerusalemme e partecipano alla festa di Pasqua con Gesù dodicenne. Sulla via del ritorno, dopo una giornata di viaggio, si accorgono dell'assenza del bambino e lo cercano tra parenti e conoscenti. Non avendolo trovato, tornano nella città santa e dopo tre giorni lo trovano nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava (v. 46). Nei vv. 47-48 l'evangelista registra due atteggiamenti. Lo stupore dei presenti di fronte all'intelligenza e alle risposte del bambino (v. 47) e la sorpresa mista all'angoscia dei genitori. È la madre ad intervenire, mentre Giuseppe rimane in silenzio: «Figlio (*teknon*), perché ci hai fatto questo (*ti epoiēsas hēmīn houtōs*)? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo (*odynōmenoi ezētoumen se*)» (v. 48). La risposta di Gesù è diretta: «Perché mi cercavate? (*ti hoti ezēteite me?*) Non sapevate che io devo (*dei*) occuparmi (*einai me*) delle cose del Padre mio? (*en tois tou patros mou*)» (v. 49). Diversi commentatori rilevano un collegamento tra la «la sapienza» di Gesù adolescente (v. 47) e la risposta-rivelazione del v. 49.⁸² Rivelandosi come «figlio di Dio», Gesù dodicenne allude al progetto che il Padre ha stabilito, di cui egli deve (*dei*) occuparsi. L'evangelista annota che «essi non compresero (*ou synēkan*) ciò che aveva detto loro (*to hrēma ho elalēsen autois*)» (v. 50). La paternità di Giuseppe e la maternità di Maria fanno parte di questo progetto, che rimane incomprensibile agli occhi umani.⁸³ L'incomprensione dei genitori assume così un valore indicatore per il cammino di coloro che incontreranno e seguiranno il Signore.⁸⁴

Nella prospettiva teologica lucana, l'episodio di Gesù adolescente mira a coinvolgere i due genitori in un esemplare processo di rivelazione cristologica segnato dalla fatica di comprendere il mistero della sua persona. Questa scena ha la funzione di coprire il vuoto narrativo che intercorre tra i racconti dell'infanzia e la missione pubblica di Cristo. In questo senso la caratterizzazione delle figure genitoriali è indicativa del «cammino interiore» che i credenti sono chiamati a vivere nell'incontro con il Cristo. Anche chi ha esercitato il ministero della paternità legale come Giuseppe e della maternità verginale come Maria, deve accogliere Ge-

⁸⁰ Cfr. E. MANICARDI, *Redazione e tradizione in Lc 1-2*, «Ricerche Storico Bibliche» 2 (1992) 13-53; MUÑOZ IGLESIAS, *Los Evangelios de la infancia*. 3: *Nascimento e infancia de Juan y Jesús en Luca 1-2*, 220-224; VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Luca*, 322-323.

⁸¹ Per l'approfondimento delle questioni letterarie e teologiche di Lc 2,41-52, cfr. BROWN, *La nascita del messia secondo Matteo e Luca*, 640-676; VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Luca*, 322-353; M. CRIMELLA, «Perché mi cercavate?» Gesù dodicenne nel tempio, in M. CRIMELLA – G. C. PAGAZZI – S. ROMANELLO (edd.), *Extra ironiam nulla salus* (Fs. R. Vignolo) Glossa, Milano 2016, 403-424.

⁸² Cfr. VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Luca*, 341.

⁸³ Per l'approfondimento della figura della Vergine Maria in Lc 1-2, cfr. *ibidem*, 354-358.

⁸⁴ Cfr. *ibidem*, 348.

sù con profondità di fede e apertura al mistero. Nel quadro strutturale di Lc 1-4, l'episodio prepara la missione pubblica del Cristo, che a partire dal suo ambiente non verrà compreso dai suoi stessi concittadini. Proprio nella scena della sinagoga di Nazaret, Gesù è identificato come il «figlio di Giuseppe» (Lc 4,22) e trattato come «profeta rifiutato» dalla sua gente (4,28-30).

IV. CONCLUSIONE

Il percorso proposto fa emergere alcuni aspetti biblico-teologici che qualificano la figura di San Giuseppe, la sua vocazione e la sua missione. Sottolineiamo tre motivi principali, che contribuiscono ad offrire un quadro sintetico e tendenzialmente unitario del messaggio matteo e lucano: a) La paternità legale di Giuseppe nella discendenza davidica; b) La nuzialità verginale del matrimonio con Maria; c) Il binomio giustizia-obbedienza secondo il progetto salvifico divino.

a) Nei racconti evangelici spicca anzitutto il motivo della paternità, collegato alla chiamata di Dio. Da una parte la paternità assume un ruolo funzionale alla nascita del bambino e alla sua collocazione nella «discendenza davidica», accogliendo legittimamente Maria nella sua casa. Allo stesso tempo, Giuseppe recepisce l'annuncio dell'angelo come una missione che si esplica in una paternità spirituale, facendo della sua vita e dei suoi progetti un'offerta piena a Dio.⁸⁵ Il sogno di uno sposo che progetta di fare famiglia non viene cancellato dall'irruzione di Dio, ma trova la giusta collocazione nel più grande «sogno di Dio Padre». La linea storica dei padri del popolo di Israele si compie finalmente nella figura di Giuseppe, lo sposo di Maria. È la sua paternità che viene implicitamente delineata nella presenza silenziosa ed amorevole e nelle decisioni urgenti che egli deve prendere in difesa della sua famiglia. La paternità di Giuseppe include la ricchezza della tradizione sapienziale dell'uomo pio e prudente, per la quale Giuseppe rappresenta un modello esemplare. La sua paternità «messa alla prova» cresce nello sviluppo del racconto evangelico e matura in un graduale processo di interiorizzazione e di servizio. La fatica di capire la volontà divina nel contesto della rivelazione angelica (Mt 1,19) si collega con l'incomprensione delle parole di Gesù dodicenne che richiama il misterioso disegno del Padre (Lc 2,49). In questo

⁸⁵ Annota papa Francesco, citando un'omelia di San Paolo VI: «San Paolo VI osserva che la sua paternità si è espressa concretamente “nell'aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio, al mistero dell'incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta; nell'aver usato dell'autorità legale, che a lui spettava sulla sacra Famiglia, per farle totale dono di sé, della sua vita, del suo lavoro; nell'aver convertito la sua umana vocazione all'amore domestico nella sovrumana oblazione di sé, del suo cuore e di ogni capacità, nell'amore posto a servizio del Messia germinato nella sua casa” (FRANCESCO, *Patris corde*, n. 1).

senso Giuseppe è chiamato a vivere la sua vocazione e missione nell'esercizio di una fede umile e coraggiosa.

b) Strettamente collegato con l'esercizio della paternità spicca il motivo della nuzialità verginale. La tradizione cristiana ha costantemente ritenuto autentico e casto il matrimonio di Giuseppe e Maria. La loro unione, desiderata e ratificata nel tempo del fidanzamento, è stata portata a compimento nella vita matrimoniale. L'amore verginale che lega strettamente il padre e la madre di Gesù è opera della grazia divina accolta e condivisa nelle tappe della vita familiare. La nuzialità che caratterizza l'esistenza di Giuseppe va compresa nella prospettiva della tenerezza con cui Dio interviene nella storia di Israele. In questa ottica va immaginata la capacità di unire la famiglia segnata da fatica e preoccupazione, l'efficacia di educare il bambino nella sua crescita e la testimonianza umile e nascosta del lavoro quotidiano. La nuzialità verginale di Giuseppe nel progetto di Dio esprime tutta la sua fecondità e la sua capacità generativa. In modo unico egli sostiene la sua sposa e custodisce il cuore del Figlio di Dio.

c) Gli evangelisti concordano nell'attribuire a Giuseppe le virtù della giustizia e dell'obbedienza. La descrizione matteana secondo cui Giuseppe era «giusto e non voleva accusare pubblicamente» la fidanzata che aspettava un figlio (Mt 1,19) travalica la questione della prassi giuridica da tenere in tale situazione. La rivelazione angelica (1,20-21) indica come la giustizia della Legge è impotente di fronte all'opera giustificante di Dio secondo il suo progetto. In questo senso in Giuseppe si anticipa già il profilo dell'uomo «giusto» secondo l'ideale delle beatitudini evangeliche. In esse Gesù sottolineerà una «nuova giustizia» che porta a compimento la Legge e che inerisce al dinamismo del Regno (cfr. Mt 6,33). È precisamente questa giustizia divina che l'evangelista attribuisce allo sposo di Maria. L'esercizio di questa giustizia «misericordiosa» fa di Giuseppe «l'ombra del Padre»⁸⁶, l'uomo che ha vissuto in prima persona l'esperienza della misericordia di Dio e in questa logica di amore e di libertà può esercitarla nella sua famiglia. L'obbedienza possiamo definirla come il centro vitale della vocazione e della missione dello sposo. In tal senso tutta la sua esistenza è stata una «risposta obbediente» alle chiamate di Dio. Fede e obbedienza sono il segreto della fecondità di Giuseppe, che esercita la sua opera in costante ascolto della Parola di vita e in dialogo con Maria e Gesù. La sua presenza silenziosa diventa il *sermo corporis* che rende ineguagliabile la sua missione nella storia della salvezza. Tra i vari santi che hanno riflettuto sulla

⁸⁶ L'immagine viene evocata da papa Francesco che scrive: «Lo scrittore polacco Jan Dobraczyński, nel suo libro *L'ombra del Padre*, ha narrato in forma di romanzo la vita di San Giuseppe. Con la suggestiva immagine dell'ombra definisce la figura di Giuseppe, che nei confronti di Gesù è l'ombra sulla terra del Padre Celeste: lo custodisce, lo protegge, non si stacca mai da Lui per seguire i suoi passi» (FRANCESCO, *Patris corde*, n. 7).

figura di Giuseppe, vi è San Josémaría Escrivá,⁸⁷ le cui parole semplici e profonde, si rivelano così attuali per ogni uomo:

Giuseppe era infatti un uomo comune su cui Dio fece affidamento per operare cose grandi. Seppe vivere come voleva il Signore in tutti i singoli eventi che composero la sua vita. Per questo la Sacra Scrittura loda Giuseppe affermando che era giusto. E, nella lingua ebraica, giusto vuol dire pio, servitore irreprensibile di Dio, esecutore della volontà divina; significa anche buono e caritatevole verso il prossimo. In una parola, il giusto è colui che ama Dio e dimostra questo amore osservando i comandamenti e orientando la vita intera al servizio degli uomini, propri fratelli.⁸⁸

ABSTRACT

L'articolo presenta la vocazione e la missione di S. Giuseppe, lo sposo di Maria nei «Vangeli d'infanzia» (cf. Mt 1-2; Lc 1-2). Lo studio si articola in cinque punti: 1. L'intento teologico delle genealogie (Mt 1,1-17; Lc 3,23-38); 2. La valenza vocazionale dell'annuncio a S. Giuseppe (Mt 1,18-25); 3. L'esercizio della responsabilità familiare (Mt 2,13-23); 4. L'obbedienza alla Legge; 5. Vita ordinaria e testimonianza Nazaret. Tre motivi principali qualificano la vocazione e missione di San Giuseppe: a) La paternità legale di Gesù nella discendenza davidica; b) La nuzialità verginale del matrimonio con Maria; c) Il binomio giustizia-obbedienza secondo il progetto salvifico divino.

The article presents the Vocation and Mission of St. Joseph, Mary's spouse in the "Gospels of Infancy" (cf. Mt 1-2; Lk 1-2). The study is divided into five points: 1. The theological intent of genealogies (Mt 1: 1-17; Lk 3: 23-38); 2. The vocational value of the announcement to St. Joseph (Mt 1: 18-25); 3. The exercise of family responsibility (Mt 2: 13-23); 4. Obedience to the law; 5. Ordinary life and witness in Nazareth. Three main reasons qualify the Vocation and Mission of St. Joseph: a) The legal Paternity of Jesus in the Davidic descent; b) The virginal Nuptiality of marriage with Mary; c) The binomial justice-obedience according to the Divine saving plan.

⁸⁷ A parte i numerosi riferimenti a san Giuseppe che san Josémaría fa durante tutta la sua vita, esistono quattro lunghi testi dedicati a san Giuseppe che fanno intravedere una teologia del santo Patriarca quasi completa. Ecco, dunque, i testi: omelia *Nella bottega di Giuseppe*, 19-III-1963, in ESCRIVÁ DE BALAGUER, *È Gesù che passa*, ARES, Milano 1982, nn. 39-56; *La escuela de José, appunti della predicazione*, 19-III-1958 (AGP, biblioteca, P18, 79-88); *San José, nuestro Padre y Señor, appunti della predicazione*, 19-III-1968 (AGP, biblioteca, P09, 93-103); *De la familia de José, appunti della predicazione*, 19-III-1971 (AGP, biblioteca, P09, 133-141); cfr. L. F. MATEO-SECO, *San Giuseppe nella vita cristiana e negli insegnamenti di san Josémaría*, «Romana» (2014) 390-402.

⁸⁸ ESCRIVÁ DE BALAGUER, *È Gesù che passa*, 40.